DOMENICA 29 DICEMBRE 1850. ANNO PRIMO — NUM. 43.

L'ALCHIMISTA

L'Alchimista continuerà per ora ad uscire ogni domenica — Pei mesi di settembre, ottobre, novembre, dicembre costa lire 4 anticipate — Fuori di Udine fino ai confini lire 4 e centesimi 70 — Ad ogni associato si consegnerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione — Un numero separato costa 50 cent. — Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendrame in Mercatovecchio — Lettere e gruppi saranno diretti alla *Redazione dell'Alchimista* — Pei gruppi, dichiarati come prezzo d'associaz., non pagasi affrancatura.

I MECENATI ED I PREMII PECUNIARII A' LETTERATI

Le lettere e la poesia sono il fiore dell'intelligenza, e chi le coltiva con lungo studio ed affetto merita di essere considerato come un benefattore dell'Umanità: poichè desse hanno una missione, missione sublime ed eminentemente sociale, e nelle epoche di transizione poi elleno possono diventare stromento di corruzione o di civili virtù. Fu un tempo, in cui letterati si dissero alcuni eleganti ciarlieri, e poeti certi affastellatori di rime che bamboleggiavano con le deità dell'Olimpo, deità decadute e vuote di senso, che in sonettucci poveri di concetti e di stile o in isdolcinate *canzoni celebravano* la chioma e gli occhi della loro *divina fanciulla* e le vicende d'un amore sensuale e tutto pagano. Ma ormai su' queste piante parassite nel campo della letteratura fu pronunciato il giudizio, che le condanna all'obblio, o ad una vituperevole ricordanza, e sembra che i letterati e i poeti d'oggi vogliano daddovero esercitare nella società l'apostolato dell'incivilimento. Però s'eglino devono parlare alla società, è necessario che questa pure conosca il loro linguaggio e che apprenda ad *onorare* chi per lei veglia e *pensa e consuma la vita in un continovo sacrificio.*

Se volete sapere quale sia il grado di civiltà d'una Nazione, badate allo stato delle lettere e de' letterati presso di lei. La letteratura vi dipingerà, meglio che la pittura, i costumi e i pensieri d'un'epoca, e vi disvelerà ogni mistero della vita domestica e cittadina. Difatti riandate nella memoria le vicende dell'evo medio, rifabbricate colla fantasia le rocche feudali, i baluardi dell'indipendenza d'un Comune contro le invidie e gli odj fraterni, richiamate sulle labbra le patrie tradizioni, *scuotete la polvere dalle tarlate pergamene nella* biblioteca d'un antico Monastero, vi vedrete tosto ricomparire dinnanzi uomini di forme strane, volti d'una bellezza o di una ferocia mai più vedute, costumi per noi inesplicabili. Ma associate le idee e meditate leggendo le pagine d'uno scrittore del medio evo, a voi sembrerà di vivere con quegli uomini, di pensare colla loro mente, e gli sdegni generosi e le magnanime azioni, e quel miscuglio di fede viva e di matta superstizione, di coraggio e di abbiettezza desteranno nel vostro cuore un palpito di ammirazione e di pietà. Leggendo quelle pagine, comprenderete l'istoria d'un epoca intera; e vi sarà conta la vita stentata ed infelice dell'aristocrazia dell'intelligenza daccanto all'aristocrazia della forza materiale. Gli uomini di lettere, nel medio evo, erano i claustrali che alternavano le ore tra la preghiera, il lavoro de' campi e lo studio di qualche autore latino o di qualche Padre della Chiesa, ovvero i menestrelli o giullari, i quali correvano di terra in terra e di castello in castello *a rallegrare* col loro canto la festa che il feudatario sazio per allora di sangue, ma serbando spesso i corrucci nell'intimo petto, imbandiva a' suoi congiunti o vassalli. Però que' dotti monaci, vivendo tra quattro mura, poco si curavano della società, e ne' loro scritti non troverete se non commenti di antichi codici, o erudite e spesso sottili ed inutilissime dicerie filologiche; ed i giullari sposavano al suono della cetra le lodi del potente signore, largo ad essi di vivande e di vino, il quale, dopo d'essersi dilettato l'orecchio e riconfortato nella coscienza del proprio valore, gittava superbamente a' loro piedi poche monete d'argento.

Dopo il medio evo, le lettere italiane corsero miglior ventura; non per questo s'ebbero l'onore che meritavano. È questa l'epoca de' Mecenati, delle dediche pompose, delle ampollosità retoriche. Ed i letterati, idolatri dell'antichità greca e romana, non erano che meschini affettatori d'una grandezza che i secoli travolsero nel loro vortice, e (eccettuate pochissimi) occupavano nelle Corti de' Principi il posto de' buffoni e de' giullari del medio evo. Il loro ingegno era venduto e comprato, e come a' que' tempi si assoldava una numerosa coorte di uomini esperti nell'armeggiare, così pure si stipendiava l'uomo di lettere. Di rado nelle loro *opere, scritte pe' Principi*, si narrano i dolori e le speranze de' Popoli, di rado in que' libri troverete una parola che sia la candida espressione del vero. I Mecenati davano al letterato un tozzo di pane, ma oh quanto gli doveva saper di sale! quanto quel pane dato in cambio di adulazioni e di umiliazioni senza numero fu dannoso alla letteratura, ed alla Nazione! La quale da poche anime libere e veramente grandi e disdegnose fu salvata da corruzione letale, *mentre il più de' suoi scrittori* l'avevano dimenticata.

In oggi i Mecenati non sono più, e gli uomini di lettere sorgono da ogni classe della società. Però letterati nobili o dell'infima plebe sono eccezioni, e il maggior numero d'essi appartiene alla classe media, a quella classe ch'ha i mezzi per educarsi, e che nella propria attività trova il modo di campare la vita. Ma in Italia oggidì alla *letteratura* (*parlo in generale*) mancano le condizioni necessarie per divenire un *mestiere lucroso*, e quelli che coltivano le lettere per elezione e per vocazione dell'anima, devono da un'altra specie di lavoro ricavare i mezzi per vivere. Ho detto che la società è in obbligo di compensare e di onorare chi onora la Patria coll'esercizio dell'ingegno, ma ora dico che è miglior cosa vedere anche tra noi *povera e nuda filosofia*, di quello che vederla adorna di vesti pompose, prezzo di concessioni umilianti e di disoneste menzogne. Un esempio di questo traffico letterario che degrada le lettere e corrompe la Nazione vediamo in Francia, che possede un numero immenso di letterati e di *feulletonistes*, i quali vendono i loro scritti ad un tanto per linea, ad un tanto per pagina e a chi più li paga, e al cattivo gusto del pubblico e al bisogno di scosse elettriche per destare un palpito nel cuore d'uomini viziosi e dominati dal materialismo sacrificano l'arte, la verità e la coscienza.

L'Italia ebbe sommi letterati e poeti, ma pe' tempi sciagurati e per il gusto corrotto questi illustri scrittori, ch'oggi veneriamo riconoscenti, vissero poveri e abbandonati. Però l'Italia conta anco tra' contemporanei uomini di una fama non peritura, e la Patria non sia ingrata alle loro fatiche e alle cure che si danno per mantenerle sempre verde il serto d'alloro che le cinge le tempia. Onori i letterati leggendo e profittando delle loro dottrine, e li compensi comperando i loro libri. Se il commercio librario fosse così esteso in Italia, com'è in Francia, in Inghilterra e in Germania, non dubito che in pochi anni il numero de' nostri scrittori sarebbe cresciuto, e maggiore il merito delle loro opere. Eglino scriverebbero non per un Mecenate, non per pochi uomini dotti, ma per la Nazione, e la Nazione darebbe ad essi il solo compenso convenevole all'ingegno. Ma chi propone premii in denaro per un lavoro letterario, chi, dimenticando la nostra condizione reale, crede facile cosa trapiantare tra noi usanze forastiere, *chi reputa uno scrittore quale operajo a giornata*, *ed assegna ad un libro il prezzo come ad una merce qualunque*, non fa che incoraggiare le mediocrità presuntuose ed invilire le lettere. Il Genio non abbisogna per le sue creazioni di uno stimolo rappresentato da una cifra: egli s'innalza al di sopra delle contraddizioni e delle misere gare, coraggioso affronta ogni difficoltà a lui opposta dagli errori sociali, e, quand' anche gli mancasse ogni ajuto dagli uomini, troverebbe un conforto nella coscienza di se medesimo. E in questi tempi, in cui tanto si parla di rigenerare la società non si renda, perdio, la letteratura un mestiere, non si aggiunga la peste de' letterati mestieranti ai tanti mali del nostro paese. Alcuni destano il riso colle loro proposte sedicenti umanitarie: eglino reputano facil cosa l'ottenere che il ricco vuoti la borsa per pagare uno scritto da darsi alle stampe, *ed hanno la vergogna di credere che tra di noi* gli uomini di lettere non imprendino a dettare un libricino utile alla classe più benemerita della società se non coll'aspettativa di un premio di alcune centinaja di lire. È vero che si proposero premii pecuniarii per incoraggiare le arti meccaniche e l'industria, e questi incoraggiamenti tornarono vantaggiosi all'arte e all'industria; ma è da osservarsi che per ottenere un progresso in cose siffatte, si rendono necessarie lunghe esperienze sulla materia, e non pochi dispendii. Mentre per dare alla società un lavoro letterario, quasi sempre bastano una mente abituata a meditare, un cuore che ami d'amore disinteressato i proprii fratelli di sentimento e di favella, ed una penna. Ripeto dunque. Non si riducano in Italia le lettere a mestiere, e si onorino gli scrittori comperando e leggendo i loro scritti, e riconoscendoli quali maestri della vita civile.

C. Giussani.

PEREGRINAZIONI PEL FRIULI

NELL' AUTUNNO 1850.

DA TURRIDA A DIGNANO

Al mio amico Ab. dott. Giuseppe Armellini

Dopo percorsa lunga tratta di quella via che è segnata sul Friuli inaquoso, e sostato in parecchi di quei villaggi meschini che da tanti anni aspettano ubertà e salute dalle sospirate acque del Lodra, io lasciava quella triste regione e volsi i miei passi alla strada che discorre sulla sinistra costa del Tagliamento ed accenna a S. Daniele. Ristetti a Turrida, e volendo farmi certificato se la fama avesse mentito o trasmodato di là dal vero nel ritrarci i recenti sterminj recati da quel torrente desolatore alle campagne soggiacenti ai villaggi di quella sponda, abbandonai il cammino ruotabile, ed, a scorta di un vecchio villico, mi avviai per un sentiero guasto e derelitto (avvanzo della strada romana che da Giulio Carnico procedeva fino a Concordia) che pende sull'ultimo lembo di quella riva del Tagliamento, ed oh quai scene di dolore e di desolazione mi si profersero allo sguardo! Dopo lo scempio miserando dei boschi alpini quel torrentaccio si è fatto ognora più struggitore, ed il suo alveo sempre più vasto, a tale che nel giro di pochi anni quasi tutti i luoghi colti che arricchivano l'umile sponda furono tolti via miseramente, o mutati in isterili spazzi di ghiaja, e se un benigno riguardo di cielo non soccorre a

tanto flagello, *non andrà guari che anche la campagna* più elevata e fors'anco gli stessi villaggi, pell'assiduo lavoro dell' acqua che ne corrode le basi, saranno disfatti dalla sterminatrice fiumana. E dissi a ragione riguardo di cielo e non conforto umano, poichè in chi mai se non da Dio possono sperare mercede gli abitatori di questi sciagurati villaggi? Chi è che si badi quaggiù dei loro infortunj? Chi è che si curi dei loro lamenti? Si è forse murato un argine o piantato un bosco a salvezza di quei campi che il torrente invadeva, isteriliva, annientava? Oibò oibò. Ci ebbe è vero taluno, fra i malarrivati possidenti di quelle terre, che si attentò a contrastare all'ingruente ruina, ma furono le prove di un bambolo, che si argomenta a lottare col gigante: quindi non si fece che arrogere danno a danno o poco meno. Però quantunque il successo non abbia coronato le prove di quegli strenui agricoltori, essi non hanno meno dritto alle laudi dei buoni, poichè non fosse altro ci fecero aperto che a cessare tanta miseria non si riescirà mai, finchè non si adopri con forze unite e concordi, e finchè non si porti il compenso alle sorgenti del male, cioè ai monti stessi da cui si dirocciano quell'acque funeste, a vece di starsi contenti a imprigionarle con argini e schermi presso le foci. Stimo anco debito di equità il fare onorevole ricordanza dell'opera di bonificazione agraria e di selvicoltura che all'effetto di ostare alle ognor crescenti stragi del Tagliamento; intraprendeva il signore Giuseppe Fabris di Dignano, sì perchè condotte con molta perizia ed ardire, sì perchè aggiunse in parte il fine desiderato. Che se nei punti che più si protendeva nell'alveo, la selva artificiale del Fabris fu disastrata dalla piena, che nel luglio del 1848 recò tanto danno alle terre carniche, negli altri siti si mostra tuttavia bella e lussureggiante in guisa da lasciarci sperare, che potrà reggere anche in avvenire a tutti i furori della tremenda riviera. Così fosse stato da altri seguito il nobile esempio del Fabris fino allo stretto di Pinzano! Migliaja di fertili campi lieti di rinomati vigneti starebbero ancora, come erano stati per secoli molti, od almeno il Friuli nostro potrebbe darsi vanto di una selva ampia abbastanza, e lunga di parecchie miglia; sorgente di grandi dovizie ai contermini villaggi, ed argomento validissimo di difesa ai minacciati colli (*).

Ma voi, signor Grecista, direte che ragionando di miserie sì lamentate e sì conte, egli è proprio come portare nottole ad Atene e vasi a Samo; e nessuno lo sa meglio di me. Ma ditemi in cortesia, che si è fatto a codesto grande bisogno dopo che tanti uomini egregi spesero l'ingegno a farlo palese? Nulla! Perciò l'ostinarsi a bandire sì gran male e il richiederne con alte grida l'emenda, è cosa non solo opportuna ma onesta, ma santa; è opera che ogni uomo d'intelletto, ogni buon cittadino deve compire con tutte le potenze della mente, con tutti gli affetti del cuore.

E qui mi sembra ben fatto il notare che se taluno di quei villici si compiangevano per tanta sventura, i più pareva non ne facessero degna stima, e ciò perchè quel torrente che loro è cagione di mali sì gravi, conduce a piè de' loro villaggi le gigantesche zattere e le legna combustibili che calansi dalla Carnia, per cui sovente procacciansi non picciol guadagno. E se foste stato meco nella mia breve dimora a Turrida, avreste veduto uno stormo di contadini e di forosette festeggiare l'arrivo di uno di sì fatti congegni, e sareste stato ammirato in iscorgere la solerzia, la giocondità con cui adoperavano a disfarlo per recare sulla spiaggia le tavole e le travi da cui era contesto. Ma chi guarda sottilmente in questa bisogna, vede subito che gli avvanzi che quei villici impetrano col dar opera a questi lavori affatto stranieri alle cose campestri li disamora tanto quanto da queste, loro fa incresciosa la fatica che non è subito rimeritata a quattrini. E chi fosse in dubbio sulla veracità di questa opinione si badi, prego, alla condizione delle terre date in cura ad agricoltori preoccupati di altre industrie e negozi, e se ne farà certo, perchè quelle terre saranno sempre trasandate od incolte. Ma ci ha assai peggio. Quei villici lasciando ad ora ad ora i nativi villaggi per recarsi coi loro carri nella città e nelle terre a trasportare le tavole ed i combustibili, oltre che nuocere ai loro buoi colle dure e protratte fatiche, si assuefanno ad oziare ed a gozzovigliare, ed inzozzano l'anima nelle cittadine turpezze, pervertendo se stessi e le loro famiglie, e ciò senza conseguire gli sperati avvantaggi materiali, poichè sia pell'abbandono in cui lasciano le terre, sia pello spreco che fanno della moneta così acquistata, quei villici sono sempre più poveri che gli altri che attendono alla vita rurale (*).

Dopo riguardato e compatito a tanta miseria, il mio animo avea grand'uopo di ritemprarsi colla veduta di liete cose: quindi abbandonava quella solinga via, dando le spalle al nemico torrente, ed entrava a Dignano, perchè oltre al debito di riconoscenza pungevami il desiderio di rivedere il congegno igienico che il signor Fabris fece costruire in prò della salute sua e dei molti suoi amici, ai quali egli fu ed è sempre ospite liberale. Se nol sapete, questo congegno è il bagno russo, che meglio addomanderebbesi romano od orientale, perchè quella maniera di idroterapia era nota e seguita dagli abitatori di Roma e dai popoli d'o-

(*) A suggello di questi miei cenni mi giova citare l'autorevole testimonianza del savio professore Ab. Pirona, il quale pochi dì fa mi attestava, che a sua memoria ben mille campi corredati di prelibate vigne furono distrutti dal Tagliamento, nel solo tratto che ci ha fra Dignano e Carpacco.

(*) E anche di questi dolorosi fatti me ne fece certificato l'ottimo professor Jacopo Pirona, che per essere nato e cresciuto in uno di questi villaggi si conosca molto bene delle consuetudini e delle condizioni economiche dei loro abitatori.

In oggi i Mecenati non sono più, e gli uomini di lettere sorgono da ogni classe della società. Però letterati nobili o dell'infima plebe sono eccezioni, e il maggior numero d'essi appartiene alla classe media, a quella classe ch'ha i mezzi per educarsi, e che nella propria attività trova il modo di campare la vita. Ma in Italia oggidì alla *letteratura* (*parlo in generale*) mancano le condizioni necessarie per divenire un *mestiere lucroso*, e quelli che coltivano le lettere per elezione e per vocazione dell'anima, devono da un'altra specie di lavoro ricavare i mezzi per vivere. Ho detto che la società è in obbligo di compensare e di onorare chi onora la Patria coll'esercizio dell'ingegno, ma ora dico che è miglior cosa vedere anche tra noi *povera e nuda filosofia*, di quello che vederla adorna di vesti pompose, prezzo di concessioni umilianti e di disoneste menzogne. Un esempio di questo traffico letterario che degrada le lettere e corrompe la Nazione vediamo in Francia, che possede un numero immenso di letterati e di *feuilletonistes*, i quali vendono i loro scritti ad un tanto per linea, ad un tanto per pagina e a chi più li paga, e al cattivo gusto del pubblico e al bisogno di scosse elettriche per destare un palpito nel cuore d'uomini viziosi e dominati dal materialismo sacrificano l'arte, la verità e la coscienza.

L'Italia ebbe sommi letterati e poeti, ma pe' tempi sciagurati e per il gusto corrotto questi illustri scrittori, ch'oggi veneriamo riconoscenti, vissero poveri e abbandonati. Però l'Italia conta anco tra' contemporanei uomini di una fama non peritura, e la Patria non sia ingrata alle loro fatiche e alle cure che si danno per mantenerle sempre verde il serto d'alloro che le cinge le tempia. Onori i letterati leggendo e profittando delle loro dottrine, e li compensi comperando i loro libri. Se il commercio librario fosse così esteso in Italia, com'è in Francia, in Inghilterra e in Germania, non dubito che in pochi anni il numero de' nostri scrittori sarebbe cresciuto, e maggiore il merito delle loro opere. Eglino scriverebbero non per un Mecenate, non per pochi uomini dotti, ma per la Nazione, e la Nazione darebbe ad essi il solo compenso convenevole all'ingegno. Ma chi propone premii in denaro per un lavoro letterario, chi, dimenticando la nostra condizione reale, crede facile cosa trapiantare tra noi usanze forastiere, *chi reputa uno scrittore quale operajo a giornata, ed assegna ad un libro il prezzo come ad una merce qualunque*, non fa che incoraggiare le mediocrità presuntuose ed invilire le lettere. Il Genio non abbisogna per le sue creazioni di uno stimolo rappresentato da una cifra: egli s'innalza al di sopra delle contraddizioni e delle misere gare, coraggioso affronta ogni difficoltà a lui opposta dagli errori sociali, e, quand'anche gli mancasse ogni ajuto dagli uomini, troverebbe un conforto nella coscienza di se medesimo. E in questi tempi, in cui tanto si parla di rigenerare la società non si renda, pordio, la letteratura un mestiere, non si aggiunga la peste de' letterati mestieranti ai tanti mali del nostro paese. Alcuni destano il riso colle loro proposte sedicenti umanitarie: eglino reputano facil cosa l'ottenere che il ricco vuoti la borsa per pagare uno scritto da darsi alle stampe, *ed hanno la vergogna di credere che tra di noi* gli uomini di lettere non imprendino a dettare un libricino utile alla classe più benemerita della società se non coll'aspettativa di un premio di alcune centinaja di lire. È vero che si proposero premii pecuniarii per incoraggiare le arti meccaniche e l'industria, e questi incoraggiamenti tornarono vantaggiosi all'arte e all'industria; ma è da osservarsi che per ottenere un progresso in cose siffatte, si rendono necessarie lunghe esperienze sulla materia, e non pochi dispendii. Mentre per dare alla società un lavoro letterario, quasi sempre bastano una mente abituata a meditare, un cuore che ami d'amore disinteressato i proprii fratelli di sentimento e di favella, ed una penna. Ripeto dunque. Non si riducano in Italia le lettere a mestiere, e si onorino gli scrittori comperando e leggendo i loro scritti, e riconoscendoli quali maestri della vita civile.

C. Giussani.

PEREGRINAZIONI PEL FRIULI

NELL' AUTUNNO 1850.

DA TURRIDA A DIGNANO

Al mio amico Ab. dott. Giuseppe Armellini

Dopo percorsa lunga tratta di quella via che è segnata sul Friuli inaquoso, e sostato in parecchi di quei villaggi meschini che da tanti anni aspettano ubertà e salute dalle sospirate acque del Lodra, io lasciava quella triste regione e volsi i miei passi alla strada che discorre sulla sinistra costa del Tagliamento ed accenna a S. Daniele. Ristetti a Turrida, e volendo farmi certificato se la fama avesse mentito o trasmodato di là dal vero nel ritrarci i recenti sterminj recati da quel torrente desolatore alle campagne soggiacenti ai villaggi di quella sponda, abbandonai il cammino ruotabile, ed, a scorta di un vecchio villico, mi avviai per un sentiero guasto e derelitto (avvanzo della strada romana che da Giulio Carnico procedeva fino a Concordia) che pende sull'ultimo lembo di quella riva del Tagliamento, ed oh quai scene di dolore e di desolazione mi si profersero allo sguardo! Dopo lo scempio miserando dei boschi alpini quel torrentaccio si è fatto ognora più struggitore, ed il suo alveo sempre più vasto, a tale che nel giro di pochi anni quasi tutti i luoghi colti che arricchivano l'umile sponda furono tolti via miseramente, o mutati in isterili spazzi di ghiaja, e se un benigno riguardo di cielo non soccorre a

DOMENICA 29 DICEMBRE 1850. ANNO PRIMO — NUM. 43.

L'ALCHIMISTA

L'*Alchimista* continuerà per ora ad uscire ogni domenica — Pei mesi di settembre, ottobre, novembre, dicembre costa lire 4 anticipate — Fuori di Udine fino ai confini lire 4 e centesimi 70 — Ad ogni associato si consegnerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione — Un numero separato costa 50 cent. — Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendrame in Mercatovecchio — Lettere e gruppi saranno diretti alla *Redazione dell'Alchimista* — Pei gruppi, dichiarati come prezzo d'associaz., non pagasi affrancatura.

I MECENATI ED I PREMII PECUNIARII A' LETTERATI

Le lettere e la poesia sono il fiore dell'intelligenza, e chi le coltiva con lungo studio ed affetto merita di essere considerato come un benefattore dell'Umanità: poichè desse hanno una missione, missione sublime ed eminentemente sociale, e nelle epoche di transizione poi elleno possono diventare stromento di corruzione o di civili virtù. Fu un tempo, in cui letterati si dissero alcuni eleganti ciarlieri, e poeti certi affastellatori di rime che bamboleggiavano con le deità dell'Olimpo, deità decadute e vuote di senso, che in sonettucci poveri di concetti e di stile o in isdolcinate *canzoni celebravano* la chioma e gli occhi della loro *divina fanciulla* e le vicende d'un amore sensuale e tutto pagano. Ma ormai su' queste piante parassite nel campo della letteratura fu pronunciato il giudizio, che le condanna all'obblio, o ad una vituperevole ricordanza, e sembra che i letterati e i poeti d'oggi vogliano daddovero esercitare nella società l'apostolato dell'incivilimento. Però s'eglino devono parlare alla società, è necessario che questa pure conosca il loro linguaggio e che apprenda ad *onorare* chi per lei veglia e *pensa e consuma la vita in un continovo sacrificio*.

Se volete sapere quale sia il grado di civiltà d'una Nazione, badate allo stato delle lettere e de' letterati presso di lei. La letteratura vi dipingerà, meglio che la pittura, i costumi e i pensieri d'un'epoca, e vi disvelerà ogni mistero della vita domestica e cittadina. Difatti riandate nella memoria le vicende dell'evo medio, rifabbricate colla fantasia le rocche feudali, i baluardi dell'indipendenza d'un Comune contro le invidie e gli odj fraterni, richiamate sulle labbra le patrie tradizioni, *scuotete la polvere dalle tarlate pergamene nella* biblioteca d'un antico Monastero, vi vedrete tosto ricomparire dinnanzi uomini di forme strane, volti d'una bellezza o di una ferocia mai più vedute, costumi per noi inesplicabili. Ma associate le idee e meditate leggendo le pagine d'uno scrittore del medio evo, a voi sembrerà di vivere con quegli uomini, di pensare colla loro mente, e gli sdegni generosi e le magnanime azioni, e quel miscuglio di fede viva e di matta superstizione, di coraggio e di abbiettezza desteranno nel vostro cuore un palpito di ammirazione e di pietà. Leggendo quelle pagine, comprenderete l'istoria d'un epoca intera; e vi sarà conta la vita stentata ed infelice dell'aristocrazia dell'intelligenza daccanto all'aristocrazia della forza materiale. Gli uomini di lettere, nel medio evo, erano i claustrali che alternavano le ore tra la preghiera, il lavoro de' campi e lo studio di qualche autore latino o di qualche Padre della Chiesa, ovvero i menestrelli o giullari, i quali correvano di terra in terra e di castello in castello *a rallegrare* col loro canto la festa che il feudatario sazio per allora di sangue, ma serbando spesso i corrucci nell'intimo petto, imbandiva a' suoi congiunti o vassalli. Però que' dotti monaci, vivendo tra quattro mura, poco si curavano della società, e ne' loro scritti non troverete se non commenti di antichi codici, o erudite e spesso sottili ed inutilissime dicerie filologiche; ed i giullari sposavano al suono della cetra le lodi del potente signore, largo ad essi di vivande e di vino, il quale, dopo d'essersi dilettato l'orecchio e riconfortato nella coscienza del proprio valore, gittava superbamente a' loro piedi poche monete d'argento.

Dopo il medio evo, le lettere italiane corsero miglior ventura; non per questo s'ebbero l'onore che meritavano. È questa l'epoca de' Mecenati, delle dediche pompose, delle ampollosità retoriche. Ed i letterat', idolatri dell'antichità greca e romana, non erano che meschini affettatori d'una grandezza che i secoli travolsero nel loro vortice, e (eccettuate pochissimi) occupavano nelle Corti de' Principi il posto de' buffoni e de' giullari del medio evo. Il loro ingegno era venduto e comprato, e come a' que' tempi si assoldava una numerosa coorte di uomini esperti nell'armeggiare, così pure si stipendiava l'uomo di lettere. Di rado nelle loro *opere, scritte pe' Principi*, si narrano i dolori e le speranze de' Popoli, di rado in que' libri troverete una parola che sia la candida espressione del vero. I Mecenati davano al letterato un tozzo di pane, ma oh quanto gli doveva saper di sale! quanto quel pane dato in cambio di adulazioni e di umiliazioni senza numero fu dannoso alla letteratura, ed alla Nazione! La quale da poche anime libere e veramente grandi e disdegnose fu salvata da corruzione letale, *mentre il più de' suoi scrittori* l'avevano dimenticata.

In oggi i Mecenati non sono più, e gli uomini di lettere sorgono da ogni classe della società. Però letterati nobili o dell'infima plebe sono eccezioni, e il maggior numero d'essi appartiene alla classe media, a quella classe ch'ha i mezzi per educarsi, e che nella propria attività trova il modo di campare la vita. Ma in Italia oggidì alla letteratura (*parlo in generale*) mancano le condizioni necessarie per divenire un *mestiere lucroso*, e quelli che coltivano le lettere per elezione e per vocazione dell'anima, devono da un'altra specie di lavoro ricavare i mezzi per vivere. Ho detto che la società è in obbligo di compensare e di onorare chi onora la Patria coll'esercizio dell'ingegno, ma ora dico che è miglior cosa vedere anche tra noi *povera e nuda filosofia*, di quello che vederla adorna di vesti pompose, prezzo di concessioni umilianti e di disoneste menzogne. Un esempio di questo traffico letterario che degrada le lettere e corrompe la Nazione vediamo in Francia, che possede un numero immenso di letterati e di *feuilletonistes*, i quali vendono i loro scritti ad un tanto per linea, ad un tanto per pagina e a chi più li paga, e al cattivo gusto del pubblico e al bisogno di scosse elettriche per destare un palpito nel cuore d'uomini viziosi e dominati dal materialismo sacrificano l'arte, la verità e la coscienza.

L'Italia ebbe sommi letterati e poeti, ma pe' tempi sciagurati e per il gusto corrotto questi illustri scrittori, ch'oggi veneriamo riconoscenti, vissero poveri e abbandonati. Però l'Italia conta anco tra' contemporanei uomini di una fama non peritura, e la Patria non sia ingrata alle loro fatiche e alle cure che si danno per mantenerle sempre verde il serto d'alloro che le cinge le tempia. Onori i letterati leggendo e profittando delle loro dottrine, e li compensi comperando i loro libri. Se il commercio librario fosse così esteso in Italia, com'è in Francia, in Inghilterra e in Germania, non dubito che in pochi anni il numero de' nostri scrittori sarebbe cresciuto, e maggiore il merito delle loro opere. Eglino scriverebbero non per un Mecenate, non per pochi uomini dotti, ma per la Nazione, e la Nazione darebbe ad essi il solo compenso convenevole all'ingegno. Ma chi propone premii in denaro per un lavoro letterario, chi, dimenticando la nostra condizione reale, crede facile cosa trapiantare tra noi usanze forastiere, *chi reputa uno scrittore quale operajo a giornata, ed assegna ad un libro il prezzo come ad una merce qualunque*, non fa che incoraggiare le mediocrità presuntuose ed invilire le lettere. Il Genio non abbisogna per le sue creazioni di uno stimolo rappresentato da una cifra: egli s'innalza al di sopra delle contraddizioni e delle misere gare, coraggioso affronta ogni difficoltà a lui opposta dagli errori sociali, e, quand'anche gli mancasse ogni ajuto dagli uomini, troverebbe un conforto nella coscienza di se medesimo. E in questi tempi, in cui tanto si parla di rigenerare la società non si renda, perdio, la letteratura un mestiere, non si aggiunga la peste de' letterati mestieranti ai tanti mali del nostro paese. Alcuni destano il riso colle loro proposte sedicenti umanitarie: eglino reputano facil cosa l'ottenere che il ricco vuoti la borsa per pagare uno scritto da darsi alle stampe, *ed hanno la vergogna di credere che tra di noi gli uomini di lettere non imprendino a dettare un libricino utile alla classe più benemerita della società se non coll'aspettativa di un premio di alcune centinaja di lire.* È vero che si proposero premii pecuniarii per incoraggiare le arti meccaniche e l'industria, e questi incoraggiamenti tornarono vantaggiosi all'arte e all'industria; ma è da osservarsi che per ottenere un progresso in cose siffatte, si rendono necessarie lunghe esperienze sulla materia, e non pochi dispendii. Mentre per dare alla società un lavoro letterario, quasi sempre bastano una mente abituata a meditare, un cuore che ami d'amore disinteressato i proprii fratelli di sentimento e di favella, ed una penna. Ripeto dunque. Non si riducano in Italia le lettere a mestiere, e si onorino gli scrittori comperando e leggendo i loro scritti, e riconoscendoli quali maestri della vita civile.

C. Giussani.

PEREGRINAZIONI PEL FRIULI

NELL' AUTUNNO 1850.

DA TURRIDA A DIGNANO

Al mio amico Ab. dott. Giuseppe Armellini

Dopo percorsa lunga tratta di quella via che è segnata sul Friuli inaquoso, e sostato in parecchi di quei villaggi meschini che da tanti anni aspettano ubertà e salute dalle sospirate acque del Lodra, io lasciava quella triste regione e volsi i miei passi alla strada che discorre sulla sinistra costa del Tagliamento ed accenna a S. Daniele. Ristetti a Turrida, e volendo farmi certificato se la fama avesse mentito o trasmodato di là dal vero nel ritrarci i recenti sterminj recati da quel torrente desolatore alle campagne soggiacenti ai villaggi di quella sponda, abbandonai il cammino ruotabile, ed, a scorta di un vecchio villico, mi avviai per un sentiero guasto e derelitto (avvanzo della strada romana che da Giulio Carnico procedeva fino a Concordia) che pende sull'ultimo lembo di quella riva del Tagliamento, ed oh quai scene di dolore e di desolazione mi si profersero allo sguardo! Dopo lo scempio miserando dei boschi alpini quel torrentaccio si è fatto ognora più struggitore, ed il suo alveo sempre più vasto, a tale che nel giro di pochi anni quasi tutti i luoghi colti che arricchivano l'umile sponda furono tolti via miseramente, o mutati in isterili spazzi di ghiaja, e se un benigno riguardo di cielo non soccorre a

della parrocchia vanno a grandi volate e mandano suono armonico, un suono di festa, a cui un ordine di campane minori quà e là a varia distanza risponde in coro, e con suoni più acuti, all'armonia delle sorelle.

Dai casolari sparsi pei colli e pella pianura si vedono uscire uomini, donne e fanciulli in abiti lindi ed ornati di qualche fetuccia riservata pei dì solenni: le faccie sono ilari più dell'usato, e le strade si vanno facendo più frequenti di mano che s'accostano al villaggio. Tutto il paese ha un aspetto giulivo: le vie sono spazzate, le finestre di drappi ornate e di cartocci colorati già in mostra per la serale luminata. Lo scampannio, lo sparo de' mortaretti e le canzoni allusive alla festa destano un' insolito frastorno. Già una sfilata di calessi a due cavalli, di varia dimensione e colore procede di concerto al fortunato incontro. Il popolo in massa anch' esso prende la stessa direzione, a tal che ai primi raggi del sole nascente il villaggio rimane di nuovo quasi deserto. Un omiciattolo però vi resta, il quale colla solita sua attività vi mantiene un po' di vita; egli è il nostro fac-totum che dà l' ultima mano ai preparativi della canonica con un incessante andirivieni, ora solo, ora accompagnato da uomini carichi di fiaschi e canevette, di cazzeruole, di stoviglie ed altri arnesi di cucina. Il suo bocchino in questa giornata è composto ad un sorriso in pianta stabile; le ciglia si sono alquanto appianate ed espanse; ogni suo atteggiamento vuol significare piena giocondità. Dopo una delle tante gite fatte al presbiterio, ritornato alla deserta officina, e messa una profonda fiatata, esclama: " oh! . . . respiro alla fine! „ A questo punto, palpatosi il mento, si accorge che la barba era ancora intonsa; e guardatosi la persona, s' avvede che le vesti sono quelle d' ogni dì. — " Ora a noi: venga il barbiere! — Moglie mia, approntami una camicia di bucato ed il mio vestito nuovo. — Bisogna bene che il nostro Reverendissimo mi trovi almeno decente! „ — Detto, fatto: *eccolo bello e lindo* che pare un' altro uomo: anzi non lo riconoscerete più per quel desso se il tabacco non gl' insozzasse ancora il naso, se non portasse i calzoni corti alla rococò, e l' estremità delle maniche del soprabito non tenesse rovesciate: cose tutte in esso lui caratteristiche, le quali se non bastassero a renderlo dagli altri distinto, ne rimarrebbe un' altra; ed è il beretto, quantunque sudicio, che stando nella propria officina non lascia mai: il cappello lo tiene riservato per la grande parata di ricevimento, e per recarsi al tempio, dove tra i maggiorenti del Comune tiene posto distinto.

Giunto alla fine l'atteso pastore, e fatto lo ingresso al tempio tra gli osanna dell' affollato popolo, si procede alla celebrazione della messa solenne: finita la quale, tutta la corte dell' accompagnamento viene introdotta nella canonica, e siede all' imbandita refezione.

Il nostro eroe, non appartenendo ai chiercuti, non è del bel numero; ma vi si reca agli evviva onde conoscere l' esito di tante sue fatiche, e partecipare ad alcuna delle molte libazioni recate alla salute del novello parroco.

Eccolo al termine della grande giornata uscire dal presbiterio, rubicondo in faccia e confricantesi le mani pell' interna soddisfazione, che ogni cosa a merito suo andò a bene, per cui gongolandosi esclama: " Anche questa è fatta: ora mo possiamo pigliare un po' di riposo. „

Noi tronchiamo per reticenza il seguito delle milanterie del nostro fac-totum: solo aggiungiamo che in simile giornata l' importanza dello speciale del villaggio, toccava il grado suo massimo, e la di lui morale esistenza passava in un' atmosfera di felicità la più invidiabile. F. . . . . .

CRONACA DEI COMUNI

(Corrispondenza)

. . . . . L' altro jeri trovandomi a Cividale, ho quasi partecipato ad una onorevole dimostrazione verso quel Municipio, dimostrazione che fa conoscere il buon senso dei Cividalesi e come intendano i doveri di chi è preposto agli affari d' un Comune. Que' deputati dunque avevano protestato di non voler continuare nel loro ufficio, ed avranno avuto buone ragioni per farlo (basterebbe quella di non vedersi talvolta assecondati nella brama di giovare ai loro amministrati.) Il fatto è che, come fu pubblica tale rinuncia, i membri più insigni del Clero, i ricchi cittadini (meno due forse), quell' I. R. Militare, si affrettavano a pregare que' signori perchè volessero continuare nell' incarico così lodevolmente sostenuto fino a quel giorno.

Perchè fu fatta una tale preghiera? chiesi a me stesso. E da quanto aveva udito ricavai la risposta alla mia interrogazione. Perchè que' Deputati provvidero sempre al bene di quella Città, protessero gl' interessi comuni contro le arti ed i maneggi di pochi, e nella trattazione degli affari essi chiedevano di consiglio i più esperti ed i meglio intenzionati del paese. E qui vorrei avere tempo ed eloquenza per combattere la vieta massima che cioè *il silenzio sia l'anima degli affari*, massima che certuni vanno ricantando a dispetto delle Costituzioni e del giornalismo che invocano la *pubblicità*. E specialmente parlando di un Municipio, l' agire *motu proprio* e nelle tenebre, senza badare a chi potrebbe e saprebbe consigliare pel meglio, è un dispotismo non comandato dal Governo, e che alcuni uomini tengono molto caro. Verrà tempo (giova sperare), in cui su tale proposito potrò chiaramente esporvi quanto io penso, e mi farò in allora a dimostrarvi come il silenzio abbia contribuito a danneggiare fortemente il comune interesse in una faccenda di somma rilevanza in questi ultimi giorni. Altro che sontuosi banchetti! . . .

COSE URBANE

Pregiatiss. Signore

Poichè Ella si è compiaciuto domenica scorsa di pubblicare la lettera di un povero artigiano di Udine, spero che vorrà far qualche conto anche di questa mia con la quale la prego a raccomandare la attuazione di un pro-

getto che doveva riuscire tanto vantaggioso agli artieri ed operai, e specialmente a quegli che non hanno potuto fare regolarmente gli studii elementari, e spettano quindi alla classe degli illetterati o quasi. Con quel progetto, come Ella ben sa, si intendeva di istituire in Udine una scuola festiva, in cui si dovevano insegnare agli adolescenti ed agli adulti i rudimenti delle lettere e della aritmetica, e, quel chè più vale, i principj di quelle scienze, la cui applicazione alle arti ed alle industrie può giovare alla loro economia ed al loro perfezionamento. Questo bel disegno, che rimase ineseguito per effetto delle politiche vicende a cui soggiacque nel 1848 la nostra provincia, è tanto più a desiderare che sia richiamato a vita in quanto che gli uomini che si erano proferiti quali maestri gratuiti della nuova scuola popolare i Professori Zambra, Braidotti e Bassi, ne erano garanti del successo.

Io la prego quindi che Ella pure, Signore, adoperi con ogni suo potere affinchè quella pia istituzione non sia più a lungo un vano desiderio, una vana speranza. Da tutte le parti non si fa che parlare di educazione e di istruzione, si stampano giornali, si fondano nuove scuole per le classi elette, ma per il povero popolo si fa poco o niente, e intanto i moralisti pedanti gli gridano addosso la croce perchè è ignorante, perchè è viziato, perchè ha ingombra la mente di errori e di pregiudizj. Siamo giusti una volta, e piuttosto che farci accusatori e dileggiatori del popolo, diamo opera a rifarlo migliore, poichè il Signore ci impone come un debito l'insegnare agli ignoranti.

Perdoni l' indiscretezza del mio zelo, e conchiudo col dirle che ho per fermo che se questa Scuola verrà attuata, quegli egregi Signori che in questo modo benemeriteranno dell' istruzione popolare, non avranno che a lodarsi dei risultamenti che ne impetreranno, perchè i nostri artieri giovani e adulti hanno ingegno svegliato ed acuto, e volontà decisa di imparare quanto loro venga amorevolmente insegnato.

FEDERICO SOARDI.

CURIOSITÀ

Secondo il gran paciere signor Cobden ci hanno adesso sul continente europeo 500,000 soldati di più che nol fossero nei tempi più calamitosi delle guerre napoleoniche, per cui i governi continentali dal 1847 al 1850 aumentarono i loro debiti di circa 200 milioni di lire sterline!!!

PREDIZIONI ASTRONOMICHE

Nel corso dell' anno 1851 ci avranno quattro eclissi, cioè due visibili e due invisibili. Sarà visibile quello di venerdì 17 gennajo in cui la luna rimarrà coperta quasi per metà, comincerà a tre ore dopo il mezzo giorno e finirà alle sei; sarà pure visibile un grande eclissi solare che comincerà il 28 luglio a due ore e tre minuti dopo il mezzodì.

NUOVO SAGGIO DI CORTESIA FRANCESE

Quei tanti nostrali e stranieri che compresi da ammirazione dinnanzi alla sapienza al genio alla bellezza d'Italia, la dissero con nobile antonomasia patria di Dante, di Galileo, di Michelangelo, di Vico, tutti si sono grossamente ingannati, tutti hanno errato grandemente dal vero. Parlo secondo l' avviso infallibile del sig. Cuvillier Fleury foliculista del *Journal des Debats* (V. Journal des Debats del 15 Dicem.) che il cielo confonda. L' Italia a dir proprio non deve chiamarsi patria nè di Dante, nè di Galileo ec. ec., ma bensì di Arlecchino e di Pulcinella! Come! Lettori miei, stupite, fremete, vi pare incredibile la svergognatezza e l'oltrecotanza di questo Eroe piazzino della moderna Babele: ma perchè maravigliare se i nostri buoni vicini d' oltralpe balestrano ogni dì e calunnie e vituperi e bestemmie contro di noi? (V. l'Italia rossa del sig. d' Arlincourt). Non è forse natura in chi tradisce, l' insultare e calunniare la vittima sua? Domandatelo ai peccatori carnali!

Quindi noi senza fremiti, nè stupori saremo tant' osi da domandare al barbassoro foliculista, insultatore malcreato della misera patria nostra, se erano Arlecchini e Pulcinelli quei prodi che sui campi di Raab eroicamente pugnavano, e trionfavano per aggiungere gloria alle Aquile di Francia; gli domanderemo se erano Arlecchini e Pulcinelli quegli altri gloriosi che per Francia avventavansi all' assalto e al conquisto di Tarragona, colmando dei loro cadaveri sanguinosi le breccie ed i valli della trionfata città; gli domanderemo se erano Arlecchini e Pulcinelli quei fortissimi che per salvare le sgominate falangi Francesi durarono lungamente con animo invitto contro il furore delle innumerevoli orde rutene sulle gelide steppe di Maloi-jaroslavetz. E Napoleone era un Arlecchino? Napoleone!

Ma a certi signori, che dir si possono il mal di Francia, torna troppo grave il peso di queste gloriose memorie nostre, ed a francarsi dal debito di riconoscenza che lor varrebbero, e a far persuasi gli uomini che nulla essi ci devono, stimono ottima cosa insultarci, sbertarci e gridare che noi siamo inetti al combattere, che siamo un volgo di Arlecchini e di Pulcinelli ec. ec.

E sia pure così: noi saremmo Arlecchini, saremmo Pulcinelli; ma in nome del cielo, voi, voi chi siete? volete saperlo? Ve lo dica dunque per noi il corifeo dei vostri filosofanti, il gran Patriarca di Ferney: voi siete sempre scimmie quando non siete tigri.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Patti d' Associazione

1. *L' associazione è obbligatoria per tutto l' anno 1851.*
2. *Il pagamento si farà di tre in tre mesi antecipato, ritirando una ricevuta a stampa col timbro della Direzione.*
3. *Per un anno a Udine Austriache Lire 12, e fuori Austriache Lire 14.*
4. *L' Alchimista si pubblica ogni domenica, e sarà spedito fuori di Udine col mezzo postale, e in Udine all' abitazione d' ogni associato.*

Coi primi numeri dell' *Alchimista Friulano* del nuovo anno si comincierà la pubblicazione d' un interessante Romanzo: *I Misteri di Udine*. Benchè diviso in capitoli, ciascuno d' essi presentera un quadro completo di qualche episodio della vita sociale.

Così pure si pubblicherà qualche brano delle *Scene della Rivoluzione Romana*, già annunziate, ma di cui l' autore si riserba di fare un' edizione a parte, non consentendo la ristrettezza del foglio di dar luogo in queste colonne all' intero lavoro.

Udine Tip. Vendrame CARLO SERENA edit. resp.